

Le due Italie degli stipendi Sicilia retroguardia del Paese

Secondo i dati dell'Istituto Tagliacarne i salari più bassi dell'Isola sono ad Agrigento i più alti a Ragusa, ma le province del Nord sono un altro pianeta. Lontani anche i redditi
A Milano la busta paga vale due volte e mezza quella di Palermo

Stipendi, le due Italie A Milano la busta paga vale due volte e mezza quella dei palermitani

Studio dell'Istituto Tagliacarne: la Sicilia indietro, Agrigento terzultima del Paese

di Tullio Filippone

Lo stipendio medio di un lavoratore dipendente di Milano è due volte e mezzo quello di un palermitano. La busta paga a Roma o Bolzano vale una volta e mezzo. E se si parla di reddito pro capite, le famiglie siciliane dispongono di meno della metà della ricchezza di quelle milanesi e un quarto in meno della media italiana. Fino ad arrivare a Enna, che con 12.400 euro è la provincia più povera d'Italia, posta una media nazionale di 19.760 e un record di 33.300 di Milano. I dati dell'Istituto e del centro studi Tagliacarne/Unioncamere nel triennio 2019-2021 fotografano un'Isola dove i salari e il potere d'acquisto mostrano un divario economico enorme rispetto al Centro-Nord e svelano un altro elemento: se il lavoro dipendente, privato o pubblico, della locomotiva Milano contribuisce al

90 per cento dei redditi, a Palermo non raggiunge il 50 e viene compensato da lavoro autonomo, sussidi pubblici e sommerso.

Il divario tra le buste paga

Nel 2021 la busta paga media di un dipendente del Milanese era di 30.464 euro contro i 10.268 di Ragusa, la provincia più ricca della Sicilia, che si trova a metà classifica, i 9.243 di Siracusa, gli 8.087 di Catania, i 7.491 di Caltanissetta, i 7.378 di Palermo, i 7.117 di Messina, i 6.361 di Trapani, i 5.557 euro di Enna e i 5.337 di Agrigento, rispettivamente al quartultimo e terzultimo posto in Italia. Un dato che non tiene conto dell'incidenza diversa sul reddito totale apportata dal lavoro dipendente, che in tutte le province siciliane è più bassa rispetto alla media nazionale. «Le differenze di reddito da lavoro dipendente fra la città metropolitana di Palermo e la Sicilia e il resto del Paese sono notevoli – osserva Giacomo Giusti, responsabile dell'ufficio statistica del centro studi Tagliacarne – Se rapportiamo questo aggregato al numero di occupati dipendenti, la Sicilia ha

un differenziale di circa il 15 per cento rispetto alla media nazionale e questo dipende da un sistema economico fortemente incentrato sulla microimpresa e che impedisce il diffondersi di professionalità più elevate e quindi più remunerate».

Due terzi del reddito del Nord

Le famiglie siciliane possono contare sul 26 per cento in meno di ricchezza rispetto alla media nazionale e due terzi o meno del reddito delle regioni del Centro e del Nord: 14.655 euro contro 23.103 del Nord-Ovest, 22.186 del Nord-Est e 20.947 del Centro. «Il divario tra la Sicilia e il resto del Paese sta crescendo e aumentano le fasce più povere della popolazione, perché si sta sgretolando il tessuto produttivo dell'Isola: dalla crisi dei poli in-



dustriali al lavoro povero o nero dell'agricoltura, dal commercio senza tutele all'assenza di turnover delle pubbliche amministrazioni che penalizza i giovani e li fa fuggire – dice Alfio Mannino, segretario regionale della Cgil – bisogna pure smontare il falso mito che il costo della vita in Sicilia compensi la differenza di reddito, perché il divario è troppo ampio e il potere di acquisto è stato eroso dall'inflazione, che nelle nostre province ha toccato livelli record». Un'analisi che condivide Maurizio Dipietro, sindaco di Enna, la provincia più povera d'Italia con appena il 62,7 per cento del reddito medio pro capite in Italia e un terzo di quello del Milane-

se: «Al netto del mercato degli affitti di alcune grandi città, non esiste uno scarto così ampio nel costo della vita tra i nostri territori e il Nord. L'autonomia differenziata messa a punto dal governo rischia solo di acuire il divario».

Lavoro precario e nero

Nell'Isola con un tasso di occupazione tra i più bassi d'Italia (il 42,9 per cento), almeno sei miliardi di Pil di sommerso e la difficoltà a creare posti a tempo indeterminato (solo uno su cinque, secondo dati Anpal), l'altro dato che emerge è ancora una volta la bassa qualità del lavoro. A Palermo solo il 49 per cento del reddito totale è prodotto

cento del reddito totale e prodotto da lavoro dipendente. Più della metà delle ricchezze deriva da lavoro autonomo o nero, sussidi come il reddito di cittadinanza o la cassa integrazione, con Palermo, Catania e Messina tra le prime quindici province d'Italia per numero di ore autorizzate in deroga nel 2022. «Da noi c'è un lavoro nero, precario e deregolamentato in molti settori, come edilizia, agricoltura e servizi, che pesa il doppio rispetto ai valori medi nazionali – conclude il segretario Cgil Mannino – è normale che questo influisca sui salari e sulla ricchezza delle famiglie ed è un'emergenza che ha bisogno di risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3960